

**'Egitto preme su Israele**  
Mubarak a Shamir:  
«Dialogo subito con l'Olp»  
Un morto in Cisgiordania

IL CAIRO. Mubarak non demorde. Il presidente egiziano è convinto che esistono ormai tutte le condizioni favorevoli per l'apertura di un dialogo diretto tra gli israeliani e l'Olp e, ieri, la sua offensiva diplomatica ha registrato un nuovo passo. Cogliendo l'occasione del capodanno ebraico ha chiamato Shamir per insistere sul suo punto di vista: «Dialogo di pace subito con Arafat». La notizia è ripresa con grande rilievo dalla stampa egiziana ma non si sa nulla sulle reazioni del primo ministro israeliano alla conversazione telefonica con Mubarak. Sul problema palestinese il governo israeliano è sotto pressione: la proposta di Shevardnadze per l'incontro con l'Olp a Mosca, il piano di pace del presidente egiziano, l'opposizione americana alla repressione nei territori occupati. Eppure, tutto questo lavoro diplomatico per costringere Shamir a cambiare la sua politica verso i palestinesi, genera soltanto il silenzio dei vertici di Tel Aviv. Anche ieri, il segretario di Stato Usa Baker ha sollecitato il governo israeliano invitandolo ad accettare la proposta di pace egiziana. In Cisgiordania e Gaza è scoppio generale. La giornata di protesta è stata indetta dal comando clandestino dell'Intifada. Un primo bilancio riferisce di un palestinese ucciso in un villaggio dell'esercito di Tel Aviv e di alcuni feriti nella striscia di Gaza. Invece a Betlemme il comando israeliano della città, per impedire ad un

Una sessantina di deputati da ieri riuniti nella città saudita di Taif con gli auspici della Lega araba

Re Fahd: «La notte della tragedia è durata troppo a lungo». Un anno fa l'ultima riunione

**Dal Parlamento «in esilio» una speranza per il Libano**

«La notte della tragedia libanese è durata troppo a lungo: prima o poi sorgerà il sole. La decisione spetta a voi». È l'appello di re Fahd d'Arabia Saudita ai 60 deputati libanesi, cristiani e musulmani, che ieri si sono riuniti a Taif. Riuscirà questa sorta di Parlamento in esilio a trovare le vie della pace? Qualche timida speranza si alterna purtroppo con la sensazione che l'accordo sia ancora molto lontano

TAIF. Un anno fa l'ultima riunione del Parlamento a Beirut si risolse, come si sa, nella drammatica spaccatura tra cristiani e musulmani. Sullo sfondo della fine dell'era dei Gemayel, con la precipitosa fuga a Parigi di Amin, e di un Libano sempre più in balia dei «signori della guerra» i primi autonomiarono, auspice lo stesso Gemayel, il generale Michel Aoun capo del governo, gli altri, con la regia di Damasco, elessero il dottor Selim el Hoss come premier della parte musulmana. E con la Costituzione messa in un angolo le cose non potevano

(Palazzo dei vertici) ma fino a tarda notte non è trapelato nulla del «merito» della discussione. Si sa solamente che oltre ai 60 parlamentari erano presenti il principe saudita Feisal e i ministri degli esteri marocchino, Abdel Latif El Filali, e algemno, Ahmed Ghazali, quest'ultimo di fresca nomina. Feisal ha letto un messaggio di re Fahd. «La notte della tragedia libanese è durata troppo a lungo: prima o poi sorgerà il sole. La decisione spetta a voi. Ora la questione è passata dall'arena dei combattimenti al tavolo dei negoziati. Siamo incamminati sulla strada che dallo scambio di colpi d'artiglieria e di accuse porta a sollecitare la pace. Subito dopo ha introdotto i lavori il ministro degli esteri saudita (Feisal) si è dichiarato ottimista e ha constatato la disponibilità di tutte le parti in causa ad accettare il piano in sette punti proposto dalla Lega

divisioni e i diversi punti di vista, non debbono fallire. La stessa volontà che ha fatto tacere i cannoni dovrà portare ad una soluzione politica del conflitto». Sarà così? Vedremo. Il mondo è purtroppo abituato a non dare troppo credito ai propositi libanesi di pace duratura. Il piano di pace della Lega Araba, in base al quale da una settimana è entrato in vigore il cessate il fuoco fra le forze cristiane e quelle siriane e musulmane, prevede comunque la fine dei blocchi portuali e terrestri imposti dalle due parti, una serie, come si è detto, di riforme politiche tese a una più equa suddivisione del potere fra cristiani e musulmani, l'aumento dei seggi parlamentari (il cui numero dovrebbe essere portato a 128, divisi equamente fra i due schieramenti), il ritiro delle truppe siriane dalle zone musulmane entro due anni dal raggiungimento di un accordo politico.

**Willy Brandt rinuncia a candidarsi al Bundestag?**



Willy Brandt (nella foto), il settantacinquenne presidente onorario del partito socialdemocratico tedesco (Spd) ed ex cancelliere della Repubblica federale di Germania, avrebbe ormai deciso di rinunciare all'attività parlamentare. Lo afferma la domenica *Bild am Sonntag* la quale interpreta una confidenza dell'anziano uomo politico come un preannuncio che egli non intende ripresentare la sua candidatura al Bundestag nelle elezioni federali del 9 dicembre 1989. «Non c'è ancora una proposta di legge di iniziativa popolare - queste le parole attribuite dalla *Bild am Sonntag* a Brandt - per far fare politica agli ottantenni».

**È morto Chen Boda ideologo della rivoluzione culturale**

Chen Boda, l'ex segretario di Mao Zedong, nonché il massimo ideologo della rivoluzione culturale, è morto a Pechino il 20 settembre scorso a 85 anni per un attacco cardiaco. Chen Boda, che era il numero quattro della gerarchia politica cinese prima della sua caduta in disgrazia nell'aprile del 1971, venne condannato a 18 anni di reclusione durante uno spettacolare processo nel 1981. L'accusa era di avere partecipato alle attività della «cracca controrivoluzionaria» dell'ex delinco di Mao, Lin Biao, e della «banda dei quattro», capeggiata dalla vedova di Mao, Jiang Qing. Chen Boda, che era nativo della regione del Fujian, venne rilasciato per motivi di salute lo scorso anno. Nei primi anni della rivoluzione culturale (1966-76), Chen Boda fu l'artefice delle operazioni politiche più radicali.

**Centinaia di neri «invadono» spiagge per soli bianchi**

Ignorando gli avvertimenti della polizia e il divieto della legge, 300 neri e meticci hanno invaso oggi la spiaggia riservata ai soli bianchi che si trova 50 chilometri ad est di Città del Capo. La manifestazione, organizzata dal movimento contro la segregazione razziale, non era stata autorizzata e gli agenti si sono spinti fin sulla riva per intimare ai dimostranti di allontanarsi. Alcuni giornalisti stranieri sono presenti in compagnia delle forze dell'ordine, che non sono però intervenute per disperdere la folla. Fuori dalla spiaggia, gruppi di bianchi commentavano sarcasticamente e cercavano di dar vita ad una partita di rugby proprio nel luogo occupato dai manifestanti. L'arcivescovo anglicano Desmond Tutu ha protestato con la polizia per l'ultimatum di tre minuti lanciato ai dimostranti e in una successiva conferenza stampa ha detto di aver tenuto che le forze dell'ordine intervenissero.

**Filippine il vicepresidente contro la Aquino**

La ferma opposizione del presidente delle Filippine, signora Corazon Aquino, al rimpatrio della salma dell'ex dittatore Ferdinand Marcos mette in serio pericolo il processo di riconciliazione nazionale. Lo ha affermato il vicepresidente Salvador Laurel nel corso di una conferenza stampa. «Mi dispiace immensamente che si stia sciupando una buona opportunità di giungere all'unità del paese e del popolo. L'ostinazione della Aquino potrebbe provocare il risentimento della gente», ha affermato Laurel, leader del partito d'opposizione nazionalista. Intanto il corpo di Marcos rimane nella camera ardente allestita nel soggiorno della sua casa di Honolulu. La vedova, Imelda, continua a dire che non vi sono programmi per la sepoltura e che potrà tenere la salma del marito alle Hawaii fin quando le autorità di Manila non concederanno l'autorizzazione al rimpatrio.

**Cia e Kgb d'accordo contro il terrorismo**

La guerra fredda è ormai preistoria ed il rinnovato spirito di collaborazione tra Stati Uniti e Unione Sovietica investe anche i servizi segreti e di controspionaggio delle due superpotenze. Ex agenti della «Cia» e del «Kgb» riuniti a Santa Monica, in California, si sono trovati d'accordo sulla necessità di combattere insieme il terrorismo internazionale eliminando le condizioni che consentono ad esso di operare impunemente. E per raggiungere questo traguardo, ha affermato il generale sovietico Fiodor Sherbak, ex numero due del «Kgb», bisogna passare dalle parole ai fatti. Roy Cline, che fu vicedirettore della «Central Intelligence Agency» dal 1962 al 1966, gli ha dato pienamente ragione.

**A Brighton inizia oggi il congresso laburista**

Parte oggi proprio da quel Grand Hotel di Brighton dove la signora Thatcher ha corso il rischio di essere fatta fuori da una bomba dell'«Ira», la riscossa dei laburisti verso un potere che da ormai oltre dieci anni è saldamente in mano ai conservatori della «lady di ferro». Si apre nella cittadina balneare sulla Manica quello che il primo partito britannico di opposizione indica come il suo più grande congresso. Grande come numeri, dal momento che mai si erano visti 12 mila persone partecipare ad un congresso del «Labour». Grande come importanza e significato perché dovrà ratificare la svolta netta del partito di Neil Kinnock da una traiettoria ormai risultata improduttiva e politicamente sterile.

VIRGINIA LORI

Nel primo semestre di quest'anno è cresciuta paurosamente la mortalità infantile nella capitale Usa. Il balzo viene attribuito alla diffusione della micidiale droga a buon mercato tra le ragazze

**Bimbi morti per «crack»: più 50% a Washington**

La mortalità infantile a Washington era già la più alta negli Stati Uniti. Ora ci si accorge che è ulteriormente aumentata del 50% nei primi sei mesi di quest'anno. Se si escludono i quartieri bene, sono statistiche da paura. Colpa della diffusione del crack tra le ragazze madri, delle campagne che scoraggiano l'aborto, dicono gli esperti. «Nessuno qui sa cosa farci», dice il sindaco.

mercato da fumare, tra le ragazze madri dei ghetti neri e ispanici. Questi bimbi, quando non muoiono per parto prematuro e malformazioni fetali, nascono drogati. Se sopravvivono alle sofferenze, il rischio è che comunque restino segnati per tutta la vita perché il crack assorbito dalla mamma ha già prodotto deformazioni nelle loro cellule nervose.

Il precedente anno record di mortalità infantile nella capitale degli Stati Uniti era stato il 1978, con un tasso di 27,3 per mille. Allora non c'era ancora il crack. Ma c'era già il ciclo infernale per cui nei ghetti madri bambine partoriscono figli la cui migliore prospettiva di lavoro sarà il traffico di droga e bambine che a loro volta diverranno ragazze madri a 13-15 anni. Proprio non si vede come si possa pensare non diciamo di risolvere ma anche solo di dare una smossa a tutto questo con gli stanziamenti a costruire più prigioni e il resto delle retoriche della guerra antidroga di Bush.

Sul lato invece dei bollettini di vittoria in questa guerra, va segnalato il più ingenuo acquisto di cocaina della storia mondiale, 20 tonnellate di (polvere), raffinata, per un valore di (mercato) di miliardi di dollari, e milioni di dollari in contanti stipati in casse di cartone, scoperti in un magazzino di Los Angeles. Ma gli stessi inquirenti che hanno condotto l'operazione hanno avvertito che negli Stati Uniti di magazzini come questo continuano ad operare indisturbati almeno altri 200. 500 in più di mortalità infantile, 5 per mille in meno di cocaina sul mercato, per un giorno.



Attentati a Bogotà. Tre bambini feriti

Le bombe dei narcoteroristi continuano a seminare terrore, quasi senza soluzione di continuità, a Bogotà e a Cali. Altre sette sono esplose nelle ultime 24 ore, cinque delle quali in altrettante scuole statali. Tre bambini sono rimasti feriti. I danni sono ingenti. I narcotraficanti hanno colpito di nuovo quasi a dimostrare che non saranno le intensificate misure di sicurezza a farli indietreggiare. L'altra notte un'automobile era esplosa nell'autorimessa (nella foto) del più grande albergo di Bogotà.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Nell'88 i bimbi morti nel primo anno di vita erano 23,2 su ogni 1000 nati vivi. Nel primo semestre di quest'anno sono diventati 32,3 per mille: un aumento del 50%; il triplo della media nazionale. Con un tasso di mortalità infantile del 9,9 per mille gli Stati Uniti già arrossiscono per essere, nella classifica mondiale indietro non solo rispetto ai paesi europei ma anche rispetto ad alcuni paesi asiatici, comunque in una posizione assolutamente incompatibile con la loro forza economica. Il dato della capitale, se si escludono i quartieri bene, si è di morte a livello di Terzo mondo povero. Certamente da Terzo mondo - non ci viene in mente niente del genere in Europa - è la dimensione e la profondità del problema. Così come di tipo asiatico è l'abisso che se-

«Si, ci aspettavamo che la mortalità infantile salisse di pari passo con l'estendersi dell'epidemia di crack, ma nessuno di noi ci attendeva un'accelerazione di questa portata», dicono gli esperti. Altri osservano che l'aumento vertiginoso è anche conseguenza delle nuove restrizioni sull'aborto. Lo scorso anno erano stati tagliati tutti gli stanziamenti di fondi per l'aborto nella capitale. «È ovvio che, diventando più difficile abortire gratuitamente, è stato scoraggiato l'aborto per le donne più povere, molte più ragazze madri drogate hanno finito per portare a termine la gravidanza, partorendo bimbi malati», dice il dottor John Niles, presidente della Medical Society di Washington. Suscitando una reazione furibonda da parte degli anti-aboralisti che rispondono: «È così l'aborto se non mortalità

**Le celebrazioni dei 40 anni sotto il segno della condanna del Maggio**  
**Permessi speciali per la festa**  
**A Pechino c'è ancora la legge marziale**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURINO

PECHINO. Palazzi incompiuti da luminarie, alberi pieni di lampadine colorate, bandiere rosse al vento, fiori: la grande piazza Tian An Men e la Chang An, il viale che taglia in due la città, sono stati presentati ieri sera al massimo del loro splendore per festeggiare il quarantesimo anniversario della fondazione della Repubblica. Ma fuori dal perimetro riservato alla ufficialità, Pechino, sempre sorvegliata dalla legge marziale, non è apparsa diversa dagli altri giorni. Le strade ieri sera erano moderatamente affollate anche perché durante tutto il mese di settembre la città è stata praticamente chiusa a quelli provenienti dalle altre province. E la Tian An Men continua ad essere vietata nonostante non vi sia niente di più ambito per un pechinese

che andare nella grande piazza a passeggiare e farsi fotografare. Alle celebrazioni del quarantesimo è stato dato un tono strettamente ufficiale e controllato. Anche i parchi che i pechinesi frequentano con molta passione oggi saranno aperti gratuitamente al pubblico solo per mezza giornata mentre questa mattina vi si entrerà solo per invito. E questa sera in Tian An Men per assistere ai fuochi pirotecnici che chiuderanno i tre giorni commemorativi ci saranno alcune decine di migliaia di persone, ma tutte attentamente selezionate. I massimi dirigenti assisteranno dalla grande balconata del palazzo imperiale e ci sarà, è stato annunciato, anche Deng Xiaoping. Le celebrazioni po-

però deciso di disertare lo spettacolo artistico che seguirà - alla stampa accreditata, a numerosi ospiti stranieri tra i quali l'ex segretario di Stato di Reagan Alexander Haig. Li Peng non ha usato toni e argomenti differenti da quelli di Jiang Zemin confermando così l'impressione che nel gruppo dirigente, almeno per il momento, si è arrivati a una specie di compromesso centrista che avvantaggia le posizioni del segretario. Due cose però il primo ministro ha detto molto esplicitamente: ha annunciato una dura austerità per i prossimi anni che coincideranno con alcune scadenze finanziarie internazionali onerose per la Cina. Ha parlato di «lavoro di epurazione in corso» ed è la prima volta che viene usato un termine del genere per indicare il controllo in atto in tutti i luoghi di lavoro sui comportamenti tenuti durante le giornate della «rivolta».

Tra i membri del Comitato centrale presenti al banchetto c'era anche Hu Qili l'ex membro del Comitato permanente esonerato dal suo incarico a fine giugno quando Zhao Ziyang venne destituito da segretario del partito. Hu Qili era apparso l'ultima volta in pubblico la sera del 19 maggio quando Li Peng annunciò di aver chiamato le truppe a Pechino. Dopo, la sorte di Hu Qili era stata accennata a quella di Zhao, il segretario caduto in disgrazia. Poi si erano diffuse voci su una sua «autocritica» e ieri sera la sua presenza al banchetto. Anche questo avvenimento conferma che sono state sconfitte le posizioni di chi voleva una resa dei conti definitiva con i seguaci di Zhao. E con lo stesso Zhao.

**Nato a lezione da De Benedetti**

TORINO. Il Rotary Club e la Nato sono istituti che amano esibire un unanimità di facciata. Toni «ovattati» hanno quindi dominato il convegno, svoltosi ieri a Torino, indetto dal Rotary per celebrare i 40 anni dell'Alleanza atlantica. Interventi del tutto prevedibili hanno pronunciato l'ambasciatore americano Peter Secchia, il segretario del Pri Giorgio La Malfa, l'on. Badini Confalonieri, l'ambasciatore Fulci, il sindaco Maria Magnani Noya.

Dopo lo spiacevole incidente delle accuse americane per le tecnologie fornite dall'Urss, l'ambasciatore Secchia e Carlo De Benedetti hanno preso il caffè assieme come vecchi amici. Ma ad un convegno torinese sull'Alleanza atlantica, De Benedetti ha espresso idee molto diverse da quelle del segretario della Nato, Manfred Wörner, sui rapporti da tenere con i paesi dell'Est.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ed il libero mercato «sarà possibile per noi aiutarli veramente». De Benedetti si è conquistato il plauso dell'uditorio, affermando subito che il comunismo, il marxismo, le economie pianificate e centralizzate sono «irrimediabilmente fallite», e ciò soprattutto a causa dello sviluppo delle tecnologie dell'informazione, che hanno abbattuto le frontiere e reso possibile una circolazione senza precedenti di beni immateriali come le idee e le notizie («Non ci sono dogane possibili per le idee») prima ancora che di beni materiali. Tutto bene allora per l'Occidente? «No», è stata l'imme-

diata risposta di De Benedetti, che ha elencato quattro grandi sfide aperte (ma meglio era chiamarle contraddizioni). La crisi in atto nei paesi dell'Est non significa affatto, «come pensa il signor Waleisa», che andranno verso l'economia di mercato: «è una semplificazione troppo ottimistica». Nel mondo poi, malgrado «la demagogia che si fa sull'Europa del '90», ci sono grandi forze che tendono ad ostacolare il libero scambio tra i paesi e le grandi aree economiche. C'è il Terzo mondo che è una «bomba a tempo» ed è un problema nostro, perché i debiti del Terzo mondo sono un problema so-